I questurini al posto dei bidelli

I poliziotti presidiano l'ingresso del liceo Mamiani

Adesioni da tutta Italia alla lotta degli studenti contro le violenze poliziesche

I PROFESSORI CONDANNANO LA POLIZIA

OGGI LA «DIRETTISSIMA» AGLI ARRESTATI

Docenti di 10 atenei: « Repressioni inammissibili in uno Stato democratico » – Appello degli insegnanti : « Metodi che istigano alla violenza » – Dal questore centinaia di studenti – Sostituito il giudice che conduceva l'inchiesta ?

Docenti universitari, professori delle scuole di ogni ordine e grado, intellettuali, organizzazioni sindacali, importanti esponenti politici — e, come si riferisce in prima pagina, un dirigente nazionale del movimento giovanile dc — condannano l'assurdo e brutale intervento della polizia scatenato contro gli studenti.

Le gravi aggressioni di sabato, davanti a Palazzo di Giustizia, l'assalto in forze di domenica al « Lucrezio Caro », il liceo che era stato pacificamente occupato da un gruppo di giovani solidali con gli universitari, sono rimasti al centro dell'attenzione e nel mondo della scuola e fuori dell'ambiente scolastico; un'attenzione sempre più severa e preoccupata nei confronti delle autorità di governo che con ogni mezzo intendono reprimere, soffocare e nello stesso tempo esasperare il movimento democratico degli studenti.

Mentre oggi è fissato il processo per direttissima contro cinque dei giovani malmenati e arrestati durante le cariche e i rastrellamenti di sabato scorso (il sesto, un avvocato romano verrà giudicato a parte) le voci di solidarietà si sono moltiplicate giungendo da ogni parte d'Italia.

Ventitrè professori di ruolo di 10 fra i più importanti atenei, riuniti in assemblea a Roma per discutere dei problemi universitari, hanno firmato un documento dove si condanna pubblicamente «*la pericolosa e aggravata tendenza di autorità accademiche e ministeriali, di organi d'ordine pubblico a rispondere ad esigenze e azioni del movimento degli studenti con repressioni poliziesche, inammissibili, oltre tutto, per il loro carattere d'estrema durezza, in uno Stato democratico e nello spirito della nostra carta costituzionale*». Nello stesso documento si denuncia «*l'opera di istigazione ad una vera e propria "caccia allo studente" esercitata dalla stampa di destra e da alcuni organi di "informazione", che non hanno mai voluto comprendere le ragioni di fondo del movimento studentesco*». Hanno firmato i professori Becattini, Zilio e Spini di Firenze; Binni, De Finetti e Roncaglia di Roma; Bretone, Garavelli, Ghiretti e Vigorita di Bari; Brugnoli e Serrao di Pisa; Buffa e Mironi di Modena; Ciliberto, Ghiara e Minervini di Napoli; Gentili e Lacorte di Urbino; Omodeo di Padova, Pucci di Genova, Segre di Siena e Scaturin di Milano.

Una cinquantina sono solo le prime adesioni ad un altro appello che professori medi rivolgono a tutti i loro colleghi e agli intellettuali di ogni tendenza per condannare «*metodi che diseducano i giovani e insegnano la violenza*», per «*scindere la loro responsabilità da quella dei pubblici poteri ed esprimere solidarietà agli studenti malmenati, fermati e arrestati*». Le adesioni all'appello possono essere inviate alle redazioni dell'*Unità*, dell'*Avanti!*, del *Paese Sera* e della *Voce Repubblicana*, il che fra l'altro testimonia il significato vasto e unitario dell'iniziativa.

La repressione poliziesca contrapposta dal governo alle esigenze profondamente democratiche degli studenti è guidata dalla «*stessa logica di classe* — è detto in un documento diramato dal sindacato Scuola della CGIL nazionale, cui ha già risposto anche la stessa organizzazione romana — *che si è scatenata con violenza contro gli operai di Valdagno*».

Intanto l'opera di intimidazione ha assunto nella giornata di ieri forme diverse, ma non meno preoccupanti. Fin dalla mattinata vie e piazze davanti a quasi tutti gli istituti romani erano fitte di poliziotti e carabinieri inviati a «sorvegliare» la ripresa delle lezioni.

Tutti gli allievi di un istituto di ragioneria, il *Valadier*, che sabato scorso erano stati manganellati e caricati senza alcun motivo (uscivano di scuola mentre si svolgevano i caroselli e i rastrellamenti in tutto il quartiere) hanno formato ieri mattina un corteo, attraverso il centro di Roma e sostato per ore davanti alla questura. Qui, mentre centinaia si sedevano davanti al palazzo del Viminale, in muta e civilissima protesta, una delegazione di ragazzi ha insistito per essere ricevuta dal capo di gabinetto.

La protesta ha avuto toni molto accesi anche fra gli studenti del *Lucrezio Caro*, del *Mamiani* e del *Castelnuovo*, i tre licei più direttamente colpiti — perché più forte e combattiva vi si svolge l'azione studentesca — dove, prima e dopo le lezioni gli studenti hanno manifestato intorno all'istituto, distribuendo volantini. Frequentano il *Castelnuovo* e il *Mamiani* due dei cinque giovani arrestati sabato davanti al Tribunale: Martelli, studente del *Castelnuovo*, Della Seta del *Mamiani*.

Insieme con loro compaiono davanti ai giudici della IV sezione del tribunale gli universitari Hamadami e Lancillotti e il commerciante Servadio. Sono tutti accusati di violenza e resistenza. L'avvocato Ozzo, arrestato invece addirittura per «istigazione a commettere reati» sarà giudicato a parte. Del collegio di difesa degli studenti fanno parte gli avvocati Favino, Niccolai, Tarsitano, Andreozzi, Gianzi, Lia, Berligieri, Lombardi, De Matteis e Della Paruta.

Negli ambienti del Palazzaccio si è poi diffusa la voce che il magistrato Marrone, incaricato di condurre l'inchiesta sui fatti di piazza Cavour, sia stato sostituito da un altro giudice. La decisione sarebbe stata presa dal Procuratore capo dottor Velotti e sarebbe da mettere in relazione ad un articolo del quotidiano reazionario *Il Tempo* nel quale si accusava il dottor Marrone di essere «comprensivo» nei confronti degli studenti e tra le righe si chiedeva appunto la sua sostituzione. Si tratta quindi (sembra infatti che sulla sostituzione del dottor Marrone non vi siano dubbi) di un fatto gravissimo, che ha già provocato vivaci reazioni negli ambienti dei giuristi democratici. Oggi, anzi, si terrà con tutta probabilità una riunione nella quale verrà esaminato l'incredibile provvedimento.

La protesta di cui 40 legali, diretti testimoni delle cariche poliziesche si sono fatti promotori, presentando un esposto al procuratore Velotti, ha avuto anche ieri un seguito. Gli avvocati riuniti a Palazzo di Giustizia hanno deciso di chiedere al consiglio dell'Ordine una presa di posizione per quanto è avvenuto sabato e a tale scopo presenteranno allo stesso consiglio un «libro bianco» che conterrà le dichiarazioni dei numerosi avvocati e magistrati che hanno assistito al brutale intervento della Celere.

Alcuni avvocati inoltre hanno deciso di denunciare la polizia e di formare un collegio di difesa per gli imputati. In serata infatti, al termine di una assemblea, è stato emesso il seguente comunicato:

«Il Consiglio Direttivo della Associazione fra Avvocati e Procuratori per la riforma democratica della legislazione riunitosi in seguito ai gravi fatti verificatisi il 27 u.s. nelle adiacenze e nell'interno del Palazzo di Giustizia, raccolte testimonianze di numerosi avvocati presenti agli episodi di violenza brutale della polizia dei quali sono stati vittime dimostranti inermi e cittadini in stato di fermo, ha deliberato: *a*) di presentare denuncia alla Procura della Repubblica contro i responsabili; *b*) di inoltrare copia della stessa al capo dello Stato, supremo custode della legalità costituzionale ed ai ministri competenti; *c*) di costituire un collegio di avvocati per la difesa degli arrestati e dei denunciati».

Del resto l'indignazione di quanti si trovavano in quel momento nel palazzo è stata pressochè generale e pare trovare conferma in un altro episodio. Mentre si scatenava la prima carica, un vetro è caduto da una delle finestre degli ultimi piani. La polizia si è troppo precipitosamente affrettata ad incolpare gli studenti. Le indagini avrebbero infatti concluso che il vetro si è rotto dall'interno della finestra. Non si esclude che qualcuno — si parla di un magistrato — indignato dal comportamento della polizia, i cui movimenti seguiva perfettamente dall'alto, abbia chiuso con giustificata energia le imposte, provocando la rottura del vetro.

Riunioni, assemblee, discussioni si sono susseguite ieri all'Università. Il movimento studentesco ha, fra l'altro, deciso di partecipare autonomamente alla manifestazione celebrativa del 1. Maggio, indetta dalla Camera del lavoro. Un corteo di studenti partirà da piazza Santa Maria Maggiore per raggiungere piazza San Giovanni, dove parleranno i rappresentanti della CGIL.

La libertà che offre il centro sinistra

MANGANELLO COME LEGGE

Il commerciante Franco Bolinelli

Il giornalista Franco Galasso

Aggressioni selvagge, premeditate, durante ogni manifestazione democratica. Violenze continue, contro operai, studenti, ragazzi, ignari passanti, vecchi, giornalisti, fotografi: l'ordine per i poliziotti è ormai uno solo. Picchiare, manganellare, fare piazza pulita: e in particolare togliere di mezzo giornalisti e fotografi, perchè la paura dei racconti delle brutalità e delle immagini è ancora forte, e basta una foto per mandare all'aria il castello di menzogne che i giornali padronali imbastiscono per mascherare gli ingiustificati assalti dei questurini. L'eco delle ultime aggressioni, dell'agguato a piazza Cavour e dei ragazzi del Lucrezio Caro picchiati a sangue dai celerini, è ancora forte.

In ospedale, tra l'altro, c'è ancora un giornalista che porta sul corpo i segni dell'aggressione poliziesca: i medici gli hanno dovuto applicare ben 15 punti di sutura per le ferite alla testa dovute alle manganellate. E' Franco Galasso, redattore di «Mondo Nuovo». «Mi sono balzati addosso in cinque — *ha raccontato ieri dal suo lettino del Policlinico* — mi hanno colpito, fino a farmi perdere i sensi... poi mi hanno afferrato per portarmi fino a un cellulare: passavamo tra una fila di poliziotti, e ognuno mi dava un calcio, un pugno, mi colpiva ancora con il manganello... sul cellulare, poi, c'era un fermato, il prof. Gulinelli, che si lamentava per una ferita alla testa. Per farlo tacere un celerino gli ha dato una manganellata sul braccio, fratturandoglielo...».

Nei cellulari infatti, le violenze dei poliziotti dopo l'agguato di piazza Cavour si sono ancora accentuate, provocando perfino l'intervento di altri questurini che hanno dovuto immobilizzare i loro colleghi che avevano del tutto perduto la testa. Il racconto di una ragazza di 24 anni, studentessa di Lettere, è agghiacciante: «Stavamo andando via quando ci hanno caricati alle spalle, non ce ne siamo nemmeno accorti. Mi hanno picchiato, in quattro o cinque a calci e pugni, finchè non mi hanno portato lontano... sono entrata in un bar, per prendere un bicchiere d'acqua, era ormai finito tutto. Una diecina di celerini sono piombati nel caffè, come in un rastrellamento nazista, hanno preso tutti quelli che sembravano studenti, ci hanno trascinati sui cellulari. Appena seduti sulle panche hanno cominciato a picchiarci... alcuni si divertivano, facevano alzare e poi sedere i fermati continuando a manganellarli... così fino a San Vitale, io sono svenuta, poi, e non ricordo altro».

Vittime di questa cieca brutalità sono rimasti anche ignari passanti, e addirittura negozianti che abitavano nei pressi. Tra di loro c'è il giovane Franco Bolinelli, 20 anni, proprietario di un negozio di ottica in via Cicerone, che è ancora ricoverato in ospedale. «Ho tirato giù la saracinesca per paura che la vetrina andasse in frantumi — *ha raccontato* — una decina di poliziotti l'hanno tirata su, mi hanno preso, trascinato sul marciapiede e mi hanno aggredito bestialmente, ci tengo a dire bestialmente, finchè qualcuno che mi conosceva non mi ha sottratto al linciaggio... forse se la sono presa con me perchè porto la barba. Ma io ero a casa mia, nel mio negozio, per giunta chiuso, e vorrei sapere se la polizia ha il diritto di entrare in casa d'altri e picchiare senza alcun motivo una persona solo perchè questa ha la barba...».

Con l'aggressione dell'altra sera, al Lucrezio Caro, poi la polizia ha passato ogni limite: un centinaio di celerini, in assetto di guerra, hanno attaccato un gruppetto di ragazzi, di 16, 17 anni. Con i soliti metodi li hanno trascinati sui cellulari e qui hanno cominciato a massacrarli di botte. Al nostro fotografo che aveva ripreso queste selvagge scene di violenza sono stati sequestrati la macchina e il rullino. Questa, per i poliziotti romani, è la libertà di stampa sancita dalla Costituzione: ma qui il discorso si fa diverso.

Non a caso infatti negli ultimi tempi si sono puntualmente ripetute le aggressioni nei confronti dei giornalisti e dei fotografi: è evidente quindi che si tratta di una direttiva precisa, di cui il questore Melfi si fa zelante sostenitore, per impedire che vengano documentate (in questo paese dove grazie al centrosinistra si può manifestare liberamente!) le brutalità dei celerini, le manganellate sferrate imparzialmente contro chiunque si trovi a passare, rastrellamenti, la caccia all'uomo. A questo attacco alla libertà di stampa, hanno già reagito il sindacato cronisti, l'associazione della stampa romana, l'Ordine nazionale dei giornalisti, l'associazione della stampa estera, l'associazione dei fotoreporter: tutti questi organismi hanno presentato vibrate proteste contro le aggressioni poliziesche. In compenso il prefetto si è detto addolorato e le cariche si sono ripetute, più violente di prima. E anche questo è un segno della «libertà», come la intendono gli uomini che governano il centrosinistra.

Manifestazioni e comizi elettorali del P.C.I.

P.C.I. per la Camera — PCI-PSUP per il Senato

Berlinguer all'assemblea degli attivisti comunisti

Venerdì 3 maggio, alle 18, avrà luogo all'EUR, Sala delle Fontane, Palazzo degli Uffici (piazzale dell'Agricoltura), una grande assemblea cittadina dei rappresentanti di lista del PCI e degli scrutatori comunisti. Alla manifestazione sono anche invitati i dirigenti delle sezioni romane, gli attivisti ed i diffusori.

Parleranno Enrico Berlinguer, della Direzione del PCI e Renzo Trivelli, segretario della Federazione. Presiederà Luciano Balsimelli.

COMIZI PCI Balduina, 19, Perna; Italia, 18,30, Michetti, Pallotta; Villa Gordiani, 18,30, Marconi; B.ta Fidene, 19, Melandri; Eur, 11,30, Cianca; Cavalleggeri, 17,30, Raparelli, Aquilano; Cavalleggeri, 19, Raparelli; Aurelia, 19, Quattrucci; Monte Mario, 18,30, Cianca; Monte Porzio, 19, Fredduzzi; Guidonia, 20, Trombadori; Formello, 20, Marroni; Mentana, 19,30, Ranalli; S. Polo, 19, Pochetti; S. Severa, 19, Cesaroni; Valmontone Villaggio, 19, Ricci; Carpineto, 20, Soldini, Onesti; Lavinio, 20, Filosi; Colonna, 18,30, Marciano; Bagni, 20, Andreoli; Tivoli Borgo Nuovo, 16, Mancini.

COMIZI UNITARI Centro Campitelli, 18, Passigli, Alatri.

INCONTRI OPERAI Valmelaina, 12, Natoli; Trionfale, 12, Mosetti; Valle Aurelia, 12, Quattrucci.

III CANALE

Alle ore 19,30, a piazzale Ponte Milvio ed a Cassia.

Promemoria per la Sanità

i lavoratori denunciano come si lavora al Pio Istituto

ECCO LA REALTÀ DEGLI OSPEDALI

Il personale ridotto all'osso, altro che esuberante come sostiene il ministro — Basta con l'inchiesta - abuso

Sta facendo il suo corso l'inchiesta-abuso della Sanità nei confronti degli OO.RR. I commissari continuano la loro indagine, nonostante essa sia profondamente illegale e la stessa legge ospedaliera, varata di recente, la vieti. Un preciso articolo della «riforma», infatti, sottolinea che è compito precipuo delle amministrazioni ospedaliere il controllo degli organici; che insomma il ministero non può interessarsene.

Ma i burocrati della Sanità, ormai, hanno iniziato la loro guerra contro gli OO.RR.: sono convinti che nei complessi ospedalieri romani troppo è il personale. Che gli infermieri e i portantini, gli ausiliari e i tecnici, gli impiegati dell'amministrazione e delle segreterie degli ospedali passino le ore di lavoro in allegria e riposo. E nemmeno il fatto che i nuovi padiglioni del San Camillo, pur pronti, non possono essere aperti per mancanza di personale li impressiona

Dalle parole di questi otto dipendenti ospedalieri, raccolte da noi, viene fuori la vera ed unica verità degli OO.RR.: turni massacranti di lavoro, spesso 14 ore difilate di corsia, anche 200 ore di straordinario al mese pagate una miseria, ferie rinviate in eterno, permessi settimanali che nessuno è riuscito mai a prendere, mancanza di personale al punto che un infermiere deve seguire anche 60 - 70 malati, scarsezza impressionante di attrezzature igieniche. Ed è quasi inutile sottolineare che tutte queste carenze riguardano sì il personale ma anche i malati. E che l'inchiesta-abuso della Sanità colpisce non solo il personale (l'unico in diritto di processare gli ospedali e che, comunque, non è assolutamente disposto a subire tagli all'organico), ma anche i pazienti.

n. c.

Amministrazione

In 100 curano 5 milioni di pratiche l'anno

LEONARDO IEMBO, impiegato amministrazione centrale — La Sanità giura che noi, impiegati dell'amministrazione e degli ospedali, siamo mille: in realtà siamo meno di 750 e ben 278 di noi non hanno le mansioni, fanno un lavoro cioè qualificato ricevendo una paga inferiore. La mole di lavoro è grandissima. Io sto all'ufficio recupero spedalità: in un centinaio dobbiamo trattare qualcosa come 4 milioni e 600 mila pratiche l'anno. Tante sono le degenze complessive nei sette ospedali, nelle cliniche universitarie e in quelle private e convenzionate. Eravamo gli stessi anche qualche anno fa quando le pratiche erano la metà. E poi quelli della Sanità vanno in giro a dire che siamo troppi...

S. Camillo

Turni doppi al giorno per 270 mai le ferie

FERRUCCIO LANCIONI, ausiliario al San Camillo — Da noi la situazione è drammatica. Il personale è scarso al punto che il rapporto degenti-infermieri è il più basso tra tutti gli osperali romani. Le conseguenze sono ovvie: ferie rinviate in eterno, godute infine a pezzi e bocconi, riposi settimanali negati ed anzi raddoppio dei turni. Ecco, in media ogni giorno 250, 270 di noi sono costretti a rimanere in ospedale alle fine del turno regolare, a fare un secondo turno continuato di altre 7 ore. Quattordici ore di seguito in corsia sono tante, e sfibranti ma questo interessa poco, o nulla, all'Amministrazione. Tanto, se succede qualcosa, la colpa è sempre nostra, del personale.

S. Giovanni

800 posti letto ma 1600 i ricoverati

LINO GIULIANI, tecnico di radiologia al San Giovanni — Bonadies, il direttore, ha detto che il San Giovanni è l'ospedale più moderno di Europa. Basta questa cifra per smentirlo: i posti letto sono 800 ma i malati sono il doppio, circa 1600. Il personale è composto da 1200 persone, che ovviamente, si dividono in tre turni. In 400, dunque, si dovrebbero curare tutti quei pazienti: ma le malattie e i congedi riducono sempre l'organico. E la situazione è peggiorata dalla cattiva distribuzione del personale e dalle camere a pagamento. Perché se in corsia un infermiere deve badare a 40 e più malati, nelle «camere» è tutta un'altra cosa: un infermiere ogni cinque letti. Per ciò che riguarda radiologia, lavoriamo in condizioni disastrose: ad ortopedia, per esempio, non abbiamo nemmeno gli schermi di protezione.

S. Eugenio

In 6 preparano 1500 pasti ogni giorno

LIONELLO GIOVANNELLI, cuoco al Santo Eugenio — I posti letto da noi sono 450 ma i degenti sono 520. Ebbene, per preparare i più di 1500 pasti necessari, siamo appena in sei: due cuochi e quattro ausiliari. I pasti, naturalmente, sono preparati con anticipo e arrivano freddi ai pazienti. E le diete speciali, come è ovvio, non possono certo essere preparate in queste condizioni. Da anni, stiamo battendoci per ottenere un turno unico: a parole ce lo hanno concesso, nella realtà continua tutto come prima. Perché, per fare un turno unico, sarebbe necessario assumere altri 150 cuochi per tutti gli ospedali. Così va anche al Policlinico dove in 50 o poco meno preparano qualcosa come 5000 pasti al giorno; e al San Giacomo, dove sono in sette e debbono fare un migliaio di pasti al giorno.

S. Filippo

Meno di 5000 lire per 14 ore tutte in corsia

VINCENZO BORRONI, ausiliario al San Filippo — Anche al S. Filippo il raddoppio del turno è obbligatorio quasi ogni giorno. Il guadagno non ci ripaga nemmeno una infima parte della fatica che ci provocano 14 ore di lavoro difilate. Ecco, lo straordinario ci viene pagato 335 lire l'ora in media: come dire che uno che guadagna 2550 lire al giorno di salario incassa poi 2345 lire di straordinario e cioè prende, per le 14 ore, meno di 5000 lire. Almeno curassero la situazione delle attrezzature igieniche per il personale. Siamo costretti a spogliarci, per esempio, nelle cantine, in stanzette fatte per due persone e dove invece debbono svestirsi decine di lavoratori.

S. Spirito

Un infermiere per settanta ammalati

EDMONDO MORGANTI, ausiliario al Santo Spirito — Un solo infermiere, qui, al S. Spirito, deve curare i 60, anche 70 malati che sono ricoverati nei tre reparti di medicina. E bisogna tener presente che questi reparti sono a tre piani differenti, per cui il povero infermiere deve correre senza un attimo di sosta da sotto a sopra e viceversa. Se il malato, poi, si sente male, deve far telefonare per trovare l'infermiere. Anche da noi i raddoppi sono quotidiani: rimaniamo, ogni giorno, circa in 70 e, costretti a rinunciare al pasto a casa, dobbiamo mangiare alla mensa, un locale dove al massimo entrano 10 persone. Gli altri rimangono fuori, con il solleone o la pioggia...

Policlinico

200 ore al mese di straordinario (obbligatorio)

GUERRINO SANNA, addetto alla farmacia del Policlinico — Qui, alla farmacia del Policlinico, siamo in ventuno. Meglio: dovremmo essere ventuno ma manca sempre qualcuno, o perché è malato, o perché ha un congedo (per esempio le donne incinte), o perché sta in ferie. Non che andare in ferie sia una cosa facile: io, quelle dell'anno scorso, le ho fatte in questi giorni. E i permessi settimanali non esistono. C'è anche chi fa 200 ore di straordinario: e non certo per sete di guadagno, con quel che ce lo pagano, ma perché non è proprio possibile rifiutarsi. Noi del Policlinico abbiamo chiesto che tre lavoratori, invece dei due attuali, seguissero una corsia (40-45 malati da noi) ma ci hanno risposto picche.

Policlinico

1220 infermiere ma solo 656 sono di ruolo

ANNA GORGA, infermiera al Policlinico — Su 1220 infermiere solo 656 sono regolarmente di ruolo. E queste, pur facendo lo stesso lavoro, pur avendo le identiche responsabilità delle colleghe, hanno la qualifica inferiore di ausiliarie e percepiscono una paga minore. Questa, delle mansioni, è una delle piaghe degli OO.RR. Il lavoro è massacrante e il personale è scarso: altro che esuberante come sostiene la Sanità. Bisogna protrarre il turno anche per il cambio della divisa: si entra mezz'ora prima e si esce mezz'ora dopo. Chi fa la notte prende una indennità di 450 lire: non basta quasi per le sigarette. E spesso, anche al Policlinico, devi radoppiare. Non puoi certo rifiutarti. Per evitare i raddoppi, dovrebbero assumere: altro che licenziare!